

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



1 giugno 2013

www.bocchescucite.org

numero 173



È mai permesso?

Quante volte siamo stati in coda al checkpoint insieme ai palestinesi che fanno la fila dell'umiliazione collettiva. Di giorno sotto il sole cocente o di notte, con i fuochi accesi ad aspettare l'alba per andare a lavorare. E loro a dirci che non era giusto, che la loro vita era soffocata dall'illegalità israeliana... e poi a sorriderci sempre, dicendo: è così. Non dovrebbe essere, ma è così.

E quante volte abbiamo scrutato i volti dei giovani soldati o delle soldatesse israeliani messi lì a fare il lavoro sporco. Quello di chi è stupidamente arbitro del destino altrui, fosse anche solo quello che si vive nell'andare a trovare un parente. E magari abbiamo anche detto, desiderando conferire un sussulto di umanità a quelle giovani vite in divisa occupante: 'magari gli dispiace... forse fa così perché pensa di difendere il suo popolo... magari non sa... e poi sono così giovani. E non sono tutti così.'

Bene. È vero che sono così giovani i soldati israeliani mandati ai checkpoint -che hanno deciso evidentemente che fare i refusnik non è buona cosa – ed è sicuramente vero che non sono tutti arroganti e violenti. Ma sta aumentando la loro disumanità.

Ecco il report che un amico ci ha inviato di un episodio avvenuto l'8 maggio 2013 al checkpoint di Kalandia, "traghetto obbligatorio" tra il nord e sud dell'arcipelago della Palestina tra Gerusalemme e Ramallah. Lui ne è stato testimone oculare.

Uscita gabbia numero 3, un anziano zoppicante aiutandosi con le stampelle, tenta di uscire dal passaggio controllo per le persone. Suona l'allarme, troppo metallo con la sua persona. Si sentono le grida di una soldatessa, che rimane dietro lo sportello vetrato, di gettare le sue stampelle per terra.

Chissà che regola impedisce alla soldatessa di dare questo comando comunque stupido con un tono di voce normale. Chissà chi non le permette di uscire dalla sua, di gabbia, e andare a guardare quel vecchio negli occhi, per parlargli.

L'uomo getta le stampelle, ma non riesce a rimanere in piedi, si aggrappa a un lato del passaggio, e l'allarme risuona. Nuove grida della soldatessa, sempre da dietro lo sportello vetrato, con l'ordine di spogliarsi. Lui, che non si tiene più in piedi, cade a terra e le grida di avere una gamba artificiale e che è per questo che deve andare all'ospedale di Gerusalemme araba per un controllo, con un permesso di un giorno dato dall'autorità militare israeliana.

Un uomo è a terra, perché lei non gli ha permesso di reggersi in piedi, eppure continua a

sputare ordini. Senza fermarsi a chiedersi cosa sta facendo. Senza ascoltare l'altro, senza pensare alle conseguenze umane dei propri ordini. L'altro è solo un possibile ostacolo alla sua sicurezza. È la personificazione delle paure di uno stato che continua ad armarsi, a barricarsi e a sentirsi assediato mentre usa le armi, assedia e mura vivo un intero popolo. Perché la soldatessa sta solo eseguendo ordini. L'allarme non deve suonare. E lei esegue. Ma tutto ciò è permesso? Evidentemente sì.

La soldatessa riprende a gridare di nuovo, sempre da dietro lo sportello vetrato, gli ordina di mettere la gamba artificiale sul cingolo di controllo e così pure le stampelle. Un altro uomo di passaggio, pure lui, mette le stampelle e l'arto artificiale, ma il paziente è ancora bloccato per terra, al passaggio, perché l'allarme continua a suonare.

Gamba e stampelle finalmente sono al loro posto. L'uomo è per terra, anche lui al posto in cui lei voleva che fosse. Perché, sennò, avrebbe usato quella testa, che le è servita per decidere ordini grotteschi, per ragionare, per recuperare dalla prigione in cui l'aveva rinchiuso, quel barlume di umanità che le restava. E invece no. Avanti con gli ordini e con la disumanizzazione. È permesso? Evidentemente sì.

Grida della soldatessa e di un altro soldato dietro il loro sportello vetrato: tirati giù la cintura. L'uomo con una gamba sola, strisciando per terra come un verme, comincia a gridare più forte dei due soldati, inviando tutte le maledizioni possibili su di lei, il suo collega e i loro ordini militari che seguivano senza curarsi della sua sorte.

La cintura. Cavoli, se la devono togliere tutti i palestinesi al checkpoint, lo fanno anche i bambini (palestinesi ovviamente)! E poi evidentemente questo verme strisciante è davvero pericoloso, lì a terra senza gamba e senza dignità. Magari si arrabbia davvero e... e allora bisogna essere in due per mantenere a terra il nemico. O per tenere a bada la propria coscienza che forse non urlerà di sdegno, ma comincerà pur a sussurrare qualcosa a queste due persone alienate.

E invece no. È permesso? Evidentemente sì.

I passanti in attesa negli altri sportelli-gabbia reagiscono, gridando finalmente la loro rabbia contro i soldati, sempre al sicuro dietro il loro sportello vetrato, fino all'arrivo di un ufficiale che lascia aiutare l'anziano sempre per terra, a rimettersi l'arto artificiale e aiutarlo a rimettersi in piedi con le sue stampelle.

Beh almeno l'ufficiale ha usato la voce per qualcosa. Ci sarebbe piaciuto che la usasse anche per chiedere scusa. O magari per dire solo tre piccole frasi.

Prego, passi pure. È permesso. Siete a casa vostra.

BoccheScucite

A VOCE ALTA

La scelta irrinunciabile della non-violenza attiva, la lotta contro tutti gli imperialismi possibili, l'amore incondizionato per l'altro. «Restiamo Umani!». Don Gallo legge (e rilegge) «Vik» Arrigoni

«Tu sei CHI ESCLUDI»

di don Andrea Gallo (da Il Manifesto 28 aprile 2013)

«Restiamo Umani»: per me è diventato proprio un motto, vuol dire riconoscere la nazionalità unica di tutti gli esseri umani: noi abbiamo tutti nazionalità umana. Questo è fondamentale. Ormai per me è una specie di deformazione professionale, è la mia prima giaculatoria, come prete cattolico (sai che i preti usano molto le giaculatorie...) Ovunque io vada, e ormai giro l'Italia, e non solo, mi invitano e io incomincio e dico: «Vi dò intanto la mia giaculatoria: Restiamo Umani!». E ne faccio seguire un'altra, imparata per strada, sostituendo quel vecchio proverbio molto noto, «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», con quello che mi è stato suggerito per strada: «Dimmi chi escludi e ti dirò chi sei». Ecco quindi il mio motto, è fondamentale. Se ciascuno di noi riconosce la sua appartenenza a questa umanità, senza nessuna distinzione di razza, di religione, di sesso, superando tutte le discriminazioni, allora diventiamo veramente «uomini» e camminiamo insieme verso l'obiettivo comune di una civiltà che, grazie all'impegno personale, rendiamo a misura d'uomo.

Intanto vorrei fare una piccola premessa: quando io parlo di Vittorio Arrigoni, rivedo la mia storia, perché io a 16 anni, al termine della tragica seconda guerra mondiale, grazie a mio fratello maggiore, tenente del Genio Pontieri, disertore che aveva formato una brigata partigiana, io divento partigiano, cioè entro nella Resistenza. Ti dirò che allora la nostra era una resistenza armata, e approvata addirittura dalle gerarchie cattoliche; ma dopo gli anni '50 ho incontrato i partigiani della Selva Lacandona, i Sem Terra, le cooperative indiane, in Africa il Burkina Faso, il Frelimo... Tutti han fatto la loro resistenza e io mi inchino... Pensa alla rivoluzione cubana! Ma la svolta epocale - e questo è Vittorio - è la scelta della non violenza. Altrimenti si andrebbe in contraddizione anche con il grande grido «Restiamo Umani». La scelta della non violenza è la svolta fondamentale dell'umanità, ma una non violenza che vuol dire pacifismo attivo; ripercorrendo le antiche radici dell'uomo, via via nei secoli, ecco che arriva Gesù di Nazareth, arrivano altri profeti, arriva Gandhi... E arriva anche la scelta dell'autentica non violenza.

Il potere ormai è onnipresente, il potere è di per sé crudele, i poteri sono diventati così (crudeli) per difendere il loro modello di sviluppo imperialistico - basato sull'assenza e sulla brama del lucro, quindi le uccisioni, gli esuberanti... È chiaro che ormai il potere schiaccia tutti e poi oggi il monopolio dei mass media ha causato una perdita di coscienza, ed ecco che si accentuano le divisioni. E allora qual è l'unico valore, la sola speranza di questo nuovo terzo millennio? È la

non violenza. L'umanità stessa. Però dev'essere contagiosa, cioè si deve allargare.

La democrazia è l'unico limite per un sistema economico ancora così - come dire? - da genocidio, che ricorre a tutti i mezzi, comprese le armi, per far prevalere l'imperialismo occidentale (ma il discorso vale anche per altre forme di imperialismo che si potrebbero creare); l'imperialismo si sconfigge con la democrazia partecipata, la partecipazione democratica - e pertanto anche libera, indipendente e pacifica. È un cammino duro, difficile, è un cammino faticoso, ma è questa secondo me la strada.

Qui devo citare il mio Papa Giovanni XXIII, che lascia l'ultima sua lettera del '63, e dice: «Chi sostiene di portare la democrazia con le armi è pazzo!». Il testo latino dell'enciclica papale dice *alienum est a ratione*: è pazzo! Quindi la non violenza è proprio guarire da tutte le nostre malattie mentali. È chiaro che per diventare come Vittorio, e come tantissimi altri in tutto il mondo, è necessario, alla greca, una metanoia, cioè bisogna non solo migliorare, approfondire, avere sempre altre motivazioni, no: bisogna tagliare la nostra testa e metterne una nuova... Il termine greco intende proprio questo.

Devo ricordare il mio incontro con i Sem Terra del Brasile. Essi, per sopravvivere, decidono di coltivare gli immensi campi abbandonati dai padroni terrieri, e lo fanno, restando fedeli alla non violenza. Il succo di questo incontro qual è stato? «Vedi Don Gallo, noi in questi anni abbiamo avuto già 3000 morti tra i nostri ragazzi, uccisi dagli squadroni paramilitari» e, qui in questa stanzetta, ho visto brillare gli occhi di questi Sem Terra, orgogliosamente... Sì, era vero. «...almeno 3000 ce ne hanno uccisi, però noi abbiamo già 3000 iscritti alle università brasiliane, il futuro del Brasile!» Vedi, questa fiducia immensa, come dire, quasi una certezza che la non violenza è l'unica strada per vincere... Cioè praticamente dice: «Il male grida forte e tutti si accorgono della realtà, ma la speranza in un mondo migliore è ancora più forte e proprio attraverso l'umano, donando la propria vita. Perché si rischia...»

Donare la vita: io la chiamerei proprio - se così si può dire - una religione universale, che racchiude tutte le altre, nel senso che a un certo momento uno si alza la mattina, è uscito fuori dalla società dello spettacolo, dove tutto è dovuto e allora nascono nuovi consumismi e garantismi. No! Il pacifista umano si alza la mattina e dice: «Cosa posso fare per gli altri?». A cominciare dalla propria famiglia fino ad allargare lo sguardo al mondo intero.



Testimonianza esclusiva raccolta da Fulvio Renzi il 28 settembre 2012 presso la Comunità San Benedetto al Porto a Genova, durante le riprese di Restiamo Umani - The Reading Movie (*) il film della lettura integrale dei 19 capitoli del libro Gaza - Restiamo Umani scritto da Vittorio Arrigoni e a cui Don Gallo ha partecipato nella lettura di uno dei capitoli.

(*) www.restiamoumani.com

HANNO DETTO

E noi cominciamo ad abbattere il muro!

E mentre cala la sera, un dispiegamento di forze militari rimane a presidiare un buco che fa solo pensare all'assurdità dei più di settecento chilometri di apartheid che il mondo dovrebbe cominciare ad abbattere domani mattina.

In tanti modi i palestinesi hanno celebrato i 65 anni dalla Nakba.

A Betlemme gli attivisti del Comitato Popolare contro il Muro e le Colonie hanno marciato nell'area di Ush Ghraib a Beit Sahour la scorsa domenica per protestare contro la nuova colonia israeliana Shdema.

Marce e manifestazioni, conferenze ed eventi culturali non fermano certamente la macchina dell'occupazione, che abbatte case palestinesi in tutta la Cisgiordania e continua a costruire senza sosta il muro dell'apartheid.

Israele non ha nessuna paura di essere condannata dal mondo nemmeno quando, il 20 maggio, il governo ha deciso di tirar su un muro anche di fronte al Team ONU dell'Unesco.

A sorpresa, infatti, le autorità israeliane hanno cancellato la visita ufficiale, accusando l'ANP di voler politicizzare la missione, trasformandola in un'inchiesta.

Ma a chi allarga le braccia dicendo: non c'è più niente da fare!, un piccolo Comitato del villaggio di Abu Dis risponde con tutta la fantasia della resistenza palestinese: e noi allora... abbattiamo il muro! Dal detto al fatto, Venerdì 17 maggio degli attivisti palestinesi del villaggio nei dintorni di Gerusalemme, hanno preso in mano le piccozze e hanno cominciato ad aprire una breccia nel Muro di Separazione israeliano che li separa dal quartiere di Ras al-Amoud a Gerusalemme Est.

GUARDATE IL VIDEO:

http://www.youtube.com/watch?v=PR7d_pHnyNg

È incredibile l'imbarazzo dei soldati che, sotto il "fuoco" di mille cellulari dei ragazzini del paese che con foto e video si divertono a passare da una parte all'altra della barriera, si aggirano impacciati come fosse marionette. E mentre cala la sera, un dispiegamento di forze militari, allar-

mate da radio gracchianti, rimane a presidiare un buco che fa solo pensare all'assurdità dei più di settecento chilometri di apartheid che il mondo dovrebbe cominciare ad abbattere domani mattina.

BoccheScucite



Occupazione? crimine contro l'umanità!

di Ireo Bono

L'Occupazione israeliana senza fine dei Territori palestinesi, giustificata dai governi israeliani come provvisoria, temporanea, e per garantire la sicurezza, è in realtà una strategia di controllo militare volta a cancellare l'identità del popolo palestinese ed impedire la nascita di uno Stato.

Con l'occupazione della Cisgiordania e l'isolamento completo della Striscia di Gaza, c'è un controllo dello spazio aereo, del mare e del territorio mediante i check-point, il Muro, le barriere, le strade e soprattutto con gli insediamenti delle colonie ebraiche, che determinano la frammentazione del territorio e l'isolamento dei villaggi palestinesi.

C'è, da parte dei governi israeliani, un controllo dell'acqua potabile, dell'energia, delle vie di comunicazione, della pesca e dell'agricoltura, dei movimenti e dell'autonomia delle persone, dei lavoratori, degli studenti, delle forniture mediche e dei malati palestinesi, e perfino dei turisti.

Con l'occupazione c'è una presenza ubiquitaria, minacciosa, prepotente e violenta dell'IDF e dei coloni armati, c'è la distruzione di case palestinesi ed il furto di terreni, il divieto di costruzione, la demolizione completa o parziale di centinaia di luoghi storici musulmani e cristiani, la scomparsa della toponomastica e dei villaggi palestinesi, la giudaizzazione dei luoghi sacri e di Gerusalemme, la negazione della Nakba e della storia palestinese. Non è un caso che Israele abbia bloccato la missione dell'Unesco per il controllo di una ventina di siti storici di Gerusalemme.

C'è una occupazione che oltre a rendere assai dura la vita dei palestinesi, privati di ogni diritto, mira, oltre ad avere il massimo del territorio con la minima presenza di abitanti autoctoni palestinesi, a cancellare la loro identità come popolo, come scrive, il famoso scrittore israeliano Abraham Yehoshua, forse senza rendersi conto della gravità delle sue parole, rivolgendosi ai Palestinesi, nell'articolo 'Il diritto di esistere' sulla rivista GEO 29/08 :

“ La vostra terra è di fatto nostra, i luoghi in cui vivete un tempo appartenevano a noi e accanto ai nomi delle vostre città e dei vostri villaggi noi scriveremo quelli originali. Non siamo venuti qui a sfruttarvi, a conquistarvi e nemmeno ad assimilarvi. Vogliamo però cambiare la vostra realtà ricollegandola ad un passato storico completamente differente ”.

È questo il progetto sionista di uno Stato ebraico, fondato su un territorio, la Palestina, in cui viveva un altro popolo, 'la sposa era già promessa', non per accogliere gli Ebrei ma solo gli Ebrei, ossia le persone di religione ebraica, riservando ai non ebrei, nella migliore delle

ipotesi, una cittadinanza di serie B. Progetto già evidente, prima della nascita dello Stato d'Israele, considerato che secondo quanto scrive lo storico palestinese Nur Masalha, il movimento sionista aveva progettato tra il 1930 ed il 1948 nove piani diversi per il trasferimento forzoso della popolazione autoctona palestinese, a cominciare dal Weitzmann Transfer Scheme del 1930 fino al piano Dalet eseguito nel 1948.

Se per crimine contro l'Umanità si intende il tentativo di genocidio di un Popolo, a me pare che l'Occupazione israeliana, con la colonizzazione, con l'apartheid, la pulizia etnica e la volontà di cancellare la realtà e l'identità del Popolo palestinese, sia da considerare un crimine contro l'Umanità.

E allora è illusorio ed assurdo aspettarsi da negoziati diretti tra Palestinesi e Stato d'Israele la fine dell'Occupazione ed una pace giusta, che si dovrebbero invece ricercare, come scrive Amjad Alqasis nell'articolo 'Una Nakba senza fine', attraverso l'applicazione ed il rispetto del diritto internazionale, in particolare dei diritti umani e del diritto penale internazionale, ignorati e violati dallo Stato d'Israele.

“La vostra terra è di fatto nostra, i luoghi in cui vivete un tempo appartenevano a noi e accanto ai nomi delle vostre città e dei vostri villaggi noi scriveremo quelli originali”



LENTE DI INGRANDIMENTO

Europei: un calcio al razzismo israeliano

di Arianna Beccaletto

Permettere a Israele di ospitare i campionati europei Under 21 rafforzerà il senso di impunità di un paese che non rispetta la legalità internazionale.

È il giugno del 2011 e 42 squadre di calcio palestinesi rivolgono a Michel Platini, presidente della UEFA, un appello: rivedere la decisione di tenere i campionati europei di calcio Under 21 in Israele il prossimo giugno (dal 5 al 18). Non è infatti accettabile che un paese che occupa militarmente la Palestina, non rispetta il diritto internazionale e viola sistematicamente i diritti umani ospiti un evento sportivo. Si andrebbe a premiare una condotta che ha superato il limite della legalità.

A seguito della richiesta presentata a Platini è nata la campagna 'Cartellino Rosso al razzismo israeliano' (RCIR) promossa dal movimento globale BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) lanciato dalla società civile palestinese nel 2005 che, ad ora, ha raccolto quasi 20mila firme online in protesta alla decisione della UEFA. "Se siamo critici con i cori razzisti contro i giocatori di colore in Europa, perché non criticiamo tutto il sistema razzista che lo stato di Israele ha creato e rafforzato contro i palestinesi?", si chiede il coordinatore del RCIR Geofrey Lee.

Non sono rimasti a guardare nemmeno circa 60 giocatori dei più importanti campionati europei che hanno deciso il dicembre scorso di firmare un appello di solidarietà in cui si chiedeva alla UEFA di rinunciare all'assegnazione a Israele dei campionati europei Under 21. Ma non solo: veniva richiesto alla comunità internazionale di mobilitarsi per proteggere i palestinesi che, malgrado il cessate il fuoco entrato in vigore dopo l'operazione militare Pillar of Defense, continuano a vivere sotto occupazione. Infine, si auspicava l'immediata scarcerazione del portiere della squadra olimpica palestinese Omar Abu Rois e il giocatore di Ramallah Mohammed Nimr, detenuti in Israele dal febbraio scorso senza prove né processo (un terzo calciatore, Zakaria Issa, è morto di cancro in prigione senza aver la possibilità di accedere ad alcuna cura).

L'appello è comparso sul sito personale di Kanoute, ex giocatore della Premier League e della Liga Spagnola, ed è stato firmato da diversi nomi noti. Tra i firmatari non risultano giocatori impegnati nel campionato italiano (fatta eccezione per Abdoulaye Baldé, militante nella squadra di I divisione AC Lumezzane), che ancora una volta hanno optato per un assordante silenzio.

La UEFA, per bocca del suo presidente, ha risposto alla petizione ribadendo la presunta apoliticità dell'organizzazione e la democraticità del voto espresso per assegnare l'Europeo a Israele. Una risposta diversa è arrivata dalla FIFA (Fédération Internationale de Football

Association), tramite il segretario generale Jerome Valcke: la federazione si impegnerà nella ricostruzione dello stadio di Gaza.

Gli stadi dove invece si svolgeranno le fasi finali dei campionati europei sono situati nelle città israeliane di Tel Aviv, Nethania e Petah Tikva. Città che in parte sono state costruite sulle macerie di villaggi palestinesi distrutti tra il 1948 e il 1949 durante la Nakba (catastrofe). I villaggi rasi al suolo furono in tutto 532, quasi 900.000 abitanti furono cacciati con la forza o fuggirono dalle loro case, e non pochi di loro vennero uccisi.

A Gerusalemme si giocherà nel Teddy Stadium, costruito accanto al villaggio palestinese di al-Maliha andato quasi totalmente distrutto il 15 luglio del 1948. Le poche case arabe rimaste sono ora abitate da coloni ebrei. Questo stadio è la sede della squadra israeliana Beiter Jerusalem i cui tifosi nel febbraio 2013, dopo l'annuncio dell'acquisto di due giocatori musulmani, hanno incendiato la sede amministrativa del club.

L'occupazione israeliana iniziata nel 1948 è tuttora in corso e colpisce direttamente anche (ma non solo) i giocatori della nazionale palestinese: gli atleti infatti non hanno libertà di movimento né all'interno dei Territori Occupati né verso l'estero. Allenarsi e gareggiare diviene dunque molto difficile. Non sono più fortunati i loro tifosi che a giugno non potranno entrare in Israele per assistere alle partite.

Occupazione, incarcerazione senza accuse e restrizioni alla libertà di movimento sono assolutamente incompatibili con i valori dello sport che devono essere rispettati quando si organizza un campionato internazionale di grande rilievo. Permettere a Israele di ospitare i campionati europei Under 21 rafforzerà il senso di impunità di un paese che non rispetta la legalità internazionale.

www.discorsivo.it 26 maggio 2013

Ancora arresti di bambini e il mondo resta a guardare...

Solo poche settimane fa abbiamo visto e rivisto quelle racapriccianti immagini dell'arresto di alcuni bambini ad Hebron, in quella Suhada Street che da tempo abbiamo scelto come meta del nostro fermarci solidale a dormire presso le famiglie della città-fantasma. Era il 2 maggio e l'unica colpa di Bilal e Ahmed era quella di voler andare a scuola. Ma per i coloni erano solo un facile bersaglio per un lancio di pietre che i soldati non avevano la minima intenzione di fermare. Tra le grida e le lacrime, i soldati israeliani hanno pensato di risolvere la questione arrestando i due piccoli dodicenni, salvo dover constatare che la mamma di Bilal era riuscita a liberare il figlioletto dal cellulare della milizia.

Ma non era certo un episodio isolato, infatti in questi giorni le famiglie di Osama e Yasser, due ragazzini del villaggio di Burqin, a Jenin, stanno impazzendo perché non hanno notizie dopo che i loro figli sono stati arrestati ad un posto di blocco a Jenin.

Sembra che i due ragazzini delle medie siano rinchiusi nel carcere di Megiddo e nonostante si siano mobilitati l'Unicef, il Comitato internazionale della Croce Rossa e Medici Senza Frontiere, il papà di Osama non riesce più ad entrare in casa, sperando che da un momento all'altro il piccolo possa ritornare ad abbracciare i suoi cari.

BoccheScucite

AVVISI



PATTUGLIA TERRASANTA

15 GIUGNO 2013

Oratorio salesiano "Sant'Anna" viale Piave 18 – PRATO

La pattuglia Terrasanta Toscana è lieta d'invitarvi a:

"COUS COUS & DINTORNI"

Un punto di vista sul conflitto israelo-palestinese

A partire dalle 18, durante la visione di foto e filmati e la presenza di interventi e testimonianze, saranno serviti piatti tipici della tradizione mediorientale. Il ricavato verrà devoluto ai progetti attivi in Terra Santa.

Prenotarsi entro e non oltre il 12 giugno. Costo dell'aperitivo/cena: € 12 per gli adulti ed € 8 per i bambini sotto i 10 anni. Sconto famiglie da 4 persone in su, adulti a € 10.

Per prenotazione scrivere una e-mail a: pattugliaterrasanta@toscana.agesci.it

Per informazioni: Carlo 328/6912039



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...

